



teatro di un'esplosione. Un vasto incendio infatti era già scoppiato nel luglio del 2003, ma in quel caso si era trattato solo di un allarme ambientale, senza danni per le persone. Le fiamme erano divampate in un deposito di vernici e nei giorni seguenti c'era stato forte timore per la contaminazione di falde e rete irrigua per lo sversamento delle acque in un canale. Per precauzione i sindaci di Villastellone, Cambiano e Moncalieri, su suggerimento dell'Arpa, avevano emanato un'ordinanza che vietava temporaneamente l'uso delle acque dei canali dell'area attorno alla fabbrica.

La La.Fu.Met di Villastellone, con i suoi 70mila metri quadrati di impianti e vasche di depurazione che si vedono passando sull'autostrada Torino-Savona, è una delle leader nazionali nella gestione e nella soluzione dei problemi ambientali delle industrie. Alla La.Fu.Met si rivolgono tutti, dalle piccolissime aziende fino alle multinazionali. Tutti gli scarti prodotti dall'industria vengono trattati. Nel 2007 l'azienda (che è nata nel 1955 ndr) vantava un fatturato pari a 19 milioni di euro, grazie ai tre settori principali in cui è impegnata: il recupero di contenitori e di materiali ferrosi, il trattamento delle acque inquinate dalle industrie, lo stoccaggio dei rifiuti solidi, pericolosi e non. Poi ci sono anche altri servizi offerti, come per esempio la pulizia delle vasche, le bonifiche e tutti gli interventi di emergenza.

REAZIONI

Secondo Simone Demichelis, rappresentante sindacale della Fim-Cisl all'interno dell'azienda, alla Lafumet di Villastellone «esistono le dotazioni tecniche antincendio ma manca una procedura stabilita per casi di emergenza. Ci sono gli estintori e sono funzionanti, ma tutto viene lasciato alla buona volontà dei lavoratori. Avevamo segnalato la questione già in occasione di altri episodi analoghi, anche se non così gravi, avvenuti mesi fa, ma l'azienda non ci ha dato alcuna risposta».

Maurizio Zipponi, per anni segretario della Fiom di Bescia, oggi responsabile lavoro e welfare dell'Idv, in una nota ricorda come «la settimana scorsa si era chiusa con quattro morti sul lavoro, questa inizia con un altro terribile incidente. Ormai tutti gli inviti alla solidarietà, gli appelli alle istituzioni o richieste di protezione, per chi lavora in fabbrica, si traducono in chiacchiere inutili che non servono a frenare le stragi quotidiane. Questo esecutivo può adoperarsi, ripristinando subito le norme sulla sicurezza del lavoro, approvate dal governo Prodi e abrogate, nel 2008, da Berlusconi e dalla Lega».



Foto Ansa

L'esterno della fabbrica La.Fu.Met di Villastellone (Torino), dove è scoppiato un incendio che ha ferito 5 operai

ThyssenKrupp



Il fuoco nella linea 5 sconvolge l'Italia

■ Tra il 5 e il 6 dicembre del 2007, poco dopo l'una di notte, sulla linea 5 dell'acciaiera di Torino, sette operai vengono investiti da una fuoriuscita di olio bollente, che prende fuoco. I colleghi chiamano i vigili del fuoco, all'1.15 arrivano le ambulanze del 118, i feriti vengono trasferiti in ospedale. Alle 4 del mattino muore il primo operaio, si chiama Antonio Schiavone. Nei giorni che seguiranno, dal 7 al 30 dicembre 2007, moriranno le altre sei persone ferite in modo gravissimo dall'olio bollente: si chiamavano Giuseppe Demasi, Angelo Laurino, Roberto Scola, Rosario Rodinò, Rocco Marzo e Bruno Santino. Lo scorso aprile 2001 la Corte d'Assise di Torino ha condannato a 16 anni e mezzo di reclusione l'amministratore delegato della ThyssenKrupp.

Umbria Olii



Quattro morti e una condanna a sette anni

■ Per l'esplosione di un silos pieno d'olio, avvenuta il 25 novembre 2006 a Campello sul Clitunno in provincia di Perugia, nel dicembre scorso l'imprenditore Giorgio Del Papa, 63 anni, allora presidente del consiglio di amministrazione della Umbria Olii, azienda specializzata nella raffinazione dei liquidi vegetali, venne condannato a sette anni di reclusione per omicidio colposo plurimo. L'esplosione dei silos fece quattro morti: Maurizio Milani, Giuseppe Coletti, Tullio Mottini e Vladimir Todhe. Il quinto operaio, Klaudio Demiri, si salvò miracolosamente. Solo perché era alla guida della gru e non sulla passerella di collegamento di due silos come i suoi colleghi. Gli operai lavoravano per conto di una ditta esterna alla Umbria Olii.

Pirotecnica Arpinate



Salta la fabbrica dei fuochi In sei perdono la vita

■ Il 13 settembre scorso tre enormi esplosioni cancellano la Pirotecnica Arpinate, fabbrica di fuochi d'artificio, che salta per aria portandosi via le vite di sei persone. A perdere la vita sono il proprietario della ditta Claudio Cancelli, 70 anni, i figli Gianni e Giuseppe (detto Peppe) di 44 e 45 anni, i due operai Enrico Battista e Francesco Lorini di 30 e 51, e il titolare della Pirotecnica laziale Veroli Giulio Campoli di 36 che lascia due figli piccoli. I sei stavano lavorando alla preparazione dei fuochi d'artificio per la festa di Rocca d'Arce in programma la sera quando una reazione chimica incontrollata ha scatenato l'inferno. Campoli era un cliente dei Cancelli ed era venuto a caricare qualche fuoco d'artificio.